

La crusca fa “cacare”

di Pierluigi Crola*

È notorio l'effetto lassativo della crusca, ma talvolta anche la crusca con la C maiuscola può provocare effetti altrettanto spiacevoli, ad un pubblico mediamente acculturato. Mi riferisco ad una serie di affermazioni riscontrate in un articolo ottobrina del Corsera dal titolo “L'Accademia della Crusca: il lombardo non è una lingua”. Prendendo spunto dal recente disegno di legge della Regione Lombardia che accennava alla salvaguardia della lingua lombarda, la su citata istituzione si affretta a fare una serie di osservazioni per conto del prof. Paolo D'Achille:

- 1) Non esiste una lingua regionale e neppure un singolo dialetto, ma un complesso di parlate locali;
- 2) Le più recenti inchieste dell'Istat vedono la Lombardia agli ultimi posti tra le regioni in cui esiste un uso (esclusivo o prevalente) del dialetto;
- 3) In definitiva è del tutto fuorviante che il recupero del dialetto assuma i connotati di rivendicazione linguistica, come se si potesse contrapporre la lingua lombarda alla lingua italiana e come se i dialetti lombardi costituissero, nel loro insieme, una lingua minoritaria da difendere perché oppressa da una politica linguistica centralista che intende imporre l'italiano a chi non lo parla. La realtà è tutt'altra.

Di fronte a tali velleitarie affermazioni, frutto di arroganza e di protervia linguisticamente colonizzatrice, la risposta più spontanea sarebbe usare detto articolo al posto della carta igienica.

Ma poiché ciò può sembrare una facile scorciatoia per chi non ha argomenti da contrapporre, entrerò nel merito della questione.

Per onestà intellettuale devo osservare che c'è secondo me un'inesattezza nel testo della Regione Lombardia: si parla di lingua lombarda invece che di lingue lombarde.

Ciò premesso vediamo di confutare le affermazioni cruschiste.

Che non esista ancora una lingua regionale, una koinè, come ce l'hanno i baschi e i catalani è vero, ma che non esistono lingue locali, ma solo “parlate”, sono asserzioni che fanno torto all'intelligenza di chiunque. Senza scomodare l'inventore della glottologia e il fondatore della dialettologia, il noto accademico dei Lincei, Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), che conferì ai dialetti la dignità di lingua, la carta europea delle lingue regionali o minoritarie così recita all'art. 1:

All'articolo 1 - *Definizioni*

« a) per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:

i) usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato;

ii) diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato; questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) né le lingue dei migranti;

b) per «territorio in cui è usata una lingua regionale o minoritaria» si intende l'area geografica nella quale tale lingua è l'espressione di un numero di

persone tale da giustificare l'adozione di differenti misure di protezione e di promozione previste dalla presente Carta;

c) per «lingue non territoriali» si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un'area geografica particolare di quest'ultimo. »

In sostanza:

- La lingua "regionale" è una lingua locale all'interno di un Paese, espressione di una cultura regionale distinta dalla cultura del paese stesso (ad esempio, il bretone e il corso rispetto al francese);
- La lingua "minoritaria", è la lingua parlata da una minoranza etnica di grandi dimensioni situata in un Paese (ad esempio il tedesco parlato da una minoranza tedesca in Danimarca).

E nel Libro Rosso delle lingue in pericolo dell'UNESCO troviamo:

Bielorussian, (Lowland) Scots ,Low Saxon (Low German proper) ,
Galician ,Francoprovençal , Corsican.....e.....

1. Piemontese
2. Ligurian
3. Lombard
4. Emilian

Su 10 lingue , 4 sono afferenti alla cultura padana.

Inoltre, una lingua per essere tale deve avere almeno 3 strumenti:

grammatica, letteratura e vocabolario. E di questi, le lingue lombarde ne hanno a iosa. Se vuole essere meno "ignorante", L'accademia della Crusca consulti i 3 volumi curati dal Centro delle Culture della Regione Lombardia.

Altra affermazione: le più recenti inchieste dell'Istat vedono la Lombardia agli ultimi posti tra le regioni in cui esiste un uso (esclusivo o prevalente) del dialetto. E questo può essere vero, ma combattere le lingue, non considerandole e non chiamandole nemmeno con il loro vero nome, sarebbe come dire: dal momento che c'è un malato molto grave sopprimiamolo, invece di curarlo. Ricordo infine che il veneto è stato addirittura lingua ufficiale della Repubblica Serenissima. Studiate accademici, studiate, invece di sputar sentenze fuori luogo, dettate solo da fini politico-nazionalistici che non hanno ragione d'essere. E ricordate: "Il patriottismo è l'ultimo rifugio dei mascalzoni." (Samuel Johnson)

×**Pierluigi Crola** e' da tempo tra i massimi esperti di lingua milanese, autore di diverse pubblicazioni , anche di storia e filologia della letteratura meneghina